

6 dicembre 2006

Come capire se lo Stato getta soldi al vento

SPESA PUBBLICA: I VERI CONTROLLI

di Francesco Giavazzi

In una città italiana (che non menzionerò) vi sono 28 giudici di pace. Questo ruolo è sempre più importante nell'amministrare la giustizia civile nel nostro Paese: nel 2004 il numero di cause affidate a giudici di pace è stato di 1,3 milioni, contro 2,5 milioni affidate a giudici ordinari. I nostri 28 giudici hanno un carico di lavoro molto simile tra loro sia per il numero che per il tipo delle cause loro affidate (questo non deve sorprendere perché il tribunale assegna le cause ai giudici in modo volutamente casuale). E tuttavia questi 28 giudici non si comportano tutti nello stesso modo. Per emettere un decreto ingiuntivo alcuni impiegano un tempo tre volte superiore a quello di altri. Capita spesso che un'udienza venga rinviata senza preavviso, semplicemente attaccando un biglietto scritto a mano sulla porta dell'aula il mattino dell'udienza. Quando questo accade, due dei nostri giudici rinviando l'udienza in media di 50 giorni, tre di 40; altri invece di meno di 20 giorni. Nei casi di cognizione ordinaria il giudice più lento lascia trascorrere 120 giorni tra un'udienza e la successiva; il suo collega più veloce solo 40 giorni. (I dati sono tratti da uno studio di Andrea Ichino dell'università di Bologna sul funzionamento della giustizia civile e si riferiscono agli anni 2003-2005).

Non vi è dubbio che i nostri tribunali soffrano per la scarsità di risorse: non ci sono i computer, scarseggiano i cancellieri, gli archivi sono preistorici, e così via. Ma se i nostri 28 giudici si comportassero tutti come i loro colleghi più efficienti le cause in quella città potrebbero durare, in media, la metà del tempo, senza spendere un euro in più.

Selezionare meglio i giudici, rimuovere i fannulloni, introdurre incentivi: solo dopo aver fatto queste cose può aver senso spendere di più. Altrimenti più risorse in mano ai giudici pigri sarebbero solo sprecate. Per la giustizia, come per l'università e per tutte quelle pubbliche amministrazioni che non passa giorno che non reclamino più risorse.

I giudici «fannulloni» potrebbero obiettare che sono sì più lenti, ma le loro sentenze sono più meditate. Insomma, non è scontato che accelerare i tempi del primo grado sia sempre un bene. Per vedere se questo sia vero si potrebbe contare quante delle loro sentenze sono cambiate in un successivo grado di giudizio. Purtroppo è molto difficile saperlo. Quando un procedimento passa da un grado di giudizio a un altro il fascicolo cambia numero e rintracciarlo diventa pressoché impossibile. Nelle nostre pubbliche amministrazioni manca la cultura della trasparenza e i dati o non si raccolgono o si buttano, caso mai qualcuno in seguito voglia consultarli.

Il ministro dell'Economia ha nominato una commissione incaricata di rivedere tutti i capitoli della spesa pubblica per capire dove si possa risparmiare. Non è la prima volta, e auguro a Tommaso Padoa-Schioppa di essere più fortunato dei suoi predecessori. Ma temo che analizzare i dati della Ragioneria generale non sia il modo più efficace per capire come lo Stato getti denaro al vento. C'è un modo più semplice, osservare l'esempio del nostro tribunale e obbligare tutte le amministrazioni a raccogliere e rendere pubblici i loro dati: ad esempio, differenze nei tempi di espletamento delle pratiche. In pochi anni analisi di quel tipo fiorirebbero spontaneamente senza spendere nulla (tra l'altro sarebbe anche un modo per finanziare buona ricerca a costo zero). D'altronde così avviene nei Paesi nordici, dove l'efficienza della spesa pubblica non è controllata dai ministri ma direttamente dai cittadini attraverso le informazioni cui hanno accesso.